

## LA PAROLA D'ORDINE DEL MARXISMO ALLA PROVA DELLA GUERRA IMPERIALISTA

(Prospettiva Marxista – marzo 2017)

Il saggio che Gianfranco Miglio trasse da una sua relazione del 1981 alla sezione Veneta dell'istituto Gramsci si apre con l'apostrofe che dà inizio al dramma "La Guerre civile" di Henry de Montherlant: *«Io sono la Guerra civile, io sono la buona guerra, quella in cui si sa perché si uccide e chi si uccide: il lupo divora l'agnello, ma non lo odia; mentre il lupo odia il lupo. Io rigenero e ritempro un popolo; ci sono popoli che sono scomparsi nella guerra nazionale; non ce ne sono che siano scomparsi in una guerra civile. Io risveglio gli uomini più sprovveduti dalla loro vita inebetita e pecorile; il loro pensiero addormentato si risveglia su di un punto, poi si risveglia su tutti gli altri, come un fuoco che avanza. Io sono il fuoco che avanza e che brucia, e che bruciando rischiara. Io sono la Guerra civile. Io sono la buona guerra»*<sup>1</sup>. In questo passo sono contenuti aspri semi di verità. Ma il loro pieno germogliare in una concezione che vada nel profondo del moto storico delle classi non può essere affidato alla riflessione del realpolitiker borghese che diventerà celebre come l'ideologo della Lega Nord e nemmeno all'intenso titanismo reazionario del drammaturgo. È con il marxismo che le potenzialità della guerra civile nel processo di successione delle formazioni sociali sono acquisite compiutamente nel pensiero politico. Solo nella prospettiva rivoluzionaria del marxismo la guerra civile può assumere appieno la sua dimensione di cruenta fecondità, perché solo in questo orizzonte la guerra civile può integrare una progettualità politica che si inserisca nel processo di trasformazione del modo di produzione. Solo nella concezione dialettica e materialistica del marxismo il momento della guerra civile può diventare momento di passaggio dalla guerra di classe alla guerra tra classi. La guerra tra nazioni, per quanto violenta e distruttiva, è infatti una guerra che si svolge nella continuità, nella conferma dei rapporti di classe: borghesie e frazioni borghesi si misurano utilizzando il proletariato. Nella strategia rivoluzionaria del proletariato la guerra civile subentra come momento di rottura di questo assetto. Anche la guerra tra Stati borghesi, come la società stessa di cui è espressione, si fonda su una guerra civile ineliminabile e permanente: la borghesia è impegnata, in forma abituale nella produzione e nelle "normali" dinamiche politiche in tempo di pace e nella mobilitazione bellica in tempo di guerra, ad imporre il proprio dominio di classe dominante sulla classe dominata. Il fatto che questo "normale" dominio non appaia come tale nei momenti di stabilità e di assenza di guerra guerreggiata, è perché in queste fasi la divisione in classi e il potere della classe dominante tendono ad essere percepiti a livello di massa come un dato naturale, scontato, persino astorico ed eterno. Alla luce della concezione marxista, la guerra civile può diventare il passaggio attraverso cui la classe dominata, che subisce in tempi "normali" l'offensiva continua della classe dominante – e la subisce talvolta in maniera tale che effettivamente i suoi tratti conflittuali tendono a ridursi, dato che all'azione di una delle parti non corrisponde una significativa reazione dell'altra – diventa effettivamente, compiutamente e consapevolmente, soggetto impegnato nel conflitto. Lo dimostra la cruciale parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, autentica pietra d'angolo della strategia rivoluzionaria di Lenin. Il triviale riduzionismo a cui il mondo borghese ha sottoposto anche il linguaggio politico può far sì che possa apparire inadeguato associare la funzione di conferma di una poderosa acquisizione teorica alla formula della parola d'ordine. Parola d'ordine ha ormai il significato diffuso di trovata sloganistica, di operazione promozionale in cui la suggestione emotiva è chiamata a fare premio sulla profondità di comprensione, sulla complessità della ricostruzione del reale.

La parola d'ordine nell'azione del partito rivoluzionario, del partito marxista, invece non solo non nega, non prescinde dall'assimilazione teorica, dall'analisi del concreto momento

storico condotta con gli strumenti concettuali della teoria, ma anzi le presuppone. Proprio perché la parola d'ordine è una sintesi estrema, concentrata, deve presupporre una vasta e profonda comprensione del momento storico, dei suoi nessi con le fasi precedenti e delle potenzialità di sviluppo futuro. La parola d'ordine può esprimere davvero la propria efficacia solo se è riuscita a contenere e a sintetizzare in una formula breve e affilata, funzionale ad una lotta politica diretta e intensa, una precisa intelligenza degli aspetti fondamentali di una situazione. Nel luglio 1917, Lenin si sofferma specificatamente *Sulle parole d'ordine*, che così descrive: «Ogni singola parola d'ordine deve essere dedotta dal complesso delle peculiarità di una determinata situazione politica». Nella sua *Storia della Rivoluzione russa*, Trotsky, con la sua esemplare acquisizione del modo di pensare dialettico, pone in diretta relazione l'«audacia» delle parole d'ordine bolsceviche, che dava persino l'impressione «che fossero impregnate di fantasia», proprio con la loro realistica lungimiranza. In epoca rivoluzionaria, insegna il grande organizzatore dell'Armata Rossa, «il realismo non è concepibile al di fuori d'una politica lungimirante». Le parole d'ordine di Lenin erano, quindi, adeguate ad una fase rivoluzionaria perché esprimevano e sintetizzavano l'unica forma di realismo autentico possibile in queste fasi. Dall'insieme della situazione rivoluzionaria, correttamente compresa, sono derivate parole d'ordine all'altezza dei tempi, ma che, in chi difettava di una altrettanto adeguata lettura della realtà, non potevano che apparire fantasiose, assurde o utopistiche. L'effetto, la capacità di circolazione e di presa sulle masse che dimostrarono le parole d'ordine bolsceviche, capacità tanto più stridente con i deboli mezzi di diffusione di cui disponevano, è ricondotta da Trotsky alla loro intima correttezza: «Le parole d'ordine, che rispondono a un acuto bisogno della classe e dell'epoca, si foggiano migliaia di canali». Siamo agli antipodi della comune concezione borghese. Al contrario della superficialità degli slogan che si affermano perché veicolati da un capillare e martellante apparato di comunicazione, che si impongono perché lasciano il pelo ai preconcetti e alle distorsioni ideologiche più diffuse o perché sanno fare leva su aspetti emotivi con cui le masse possono essere mobilitate anche contro i loro reali interessi di classe, la parola d'ordine rivoluzionaria si espande perché riesce a sintetizzare in un atto di lotta politica i termini reali della situazione, indicando gli immediati compiti di classe che da questa situazione derivano. La teoria diventa arma immediata della lotta politica non rinunciando ad essere teoria, non scendendo a compromessi con l'ideologia, ma, anzi, dimostrandosi teoria così matura e verificata da poter tradursi effettivamente in arma per il conflitto sociale di massa. Dietro la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile c'è, in intima coerenza con il precedente sviluppo del marxismo, tutta l'elaborazione leniniana dell'imperialismo. La parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra rivoluzionaria è la dimostrazione di come il marxismo sia stato in grado di acquisire una comprensione adeguata dello sviluppo del capitalismo in imperialismo. È attestato, derivante dalla verifica con il corso storico delle classi e della lotta di classe – l'unico vero attestato che può conoscere il marxismo – che è riuscito a confermarsi dottrina rivoluzionaria anche a fronte dell'evoluzione capitalistica, comprendendo il significato di questo passaggio anche sul piano del cruciale precipitare bellico delle sue contraddizioni. Con questa parola d'ordine, il movimento marxista ha saputo essere all'altezza dei tempi, forgiando quell'espressione che riassume il significato storico dell'azione rivoluzionaria, riaffermando la vitalità di una scienza del mutamento sociale che, come tale, può essere solo rivoluzionaria.

---

NOTE:

<sup>1</sup> Gianfranco Miglio, *Guerra, pace, diritto*, Editrice La Scuola, 2016.